

Dibattito alla Regione condizionato dal clima politico generale

# Santarelli «pacificatore», ossigeno al pentapartito

Minimizzate le difficoltà dei giorni scorsi, il presidente affronta i temi istituzionali - Per Quattrucci (PCI) invece il disagio provocato dalle pretese egemoniche della DC è superabile solo voltando pagina - Quali sono le scelte del PSI nell'immediato futuro?

Qualche «rattoppo» al punto giusto e il gioco è fatto. Dissidi interni alla maggioranza, conflitti e rivendicazioni? Quando mai? Il pentapartito si è ripresentato ieri mattina in aula, lustro e compatto al preannunciato dibattito «chiarificatore». Se difficoltà ci sono, sono di carattere istituzionale, è stato ribadito. Per il resto, ha rimarcato il socialdemocratico Pulci, PSI e PSDI filano d'amore e d'accordo come prima. Episodi marginali e insignificanti, scaramucce, sono state valutate le incompatibilità manifestatesi una decina di giorni fa, quando i due assessori del PSDI rimisero il loro mandato al partito. Adesso, dopo la «mediazione» di Santarelli, tutto si è chiarito e agguistato.

Ma questo apparente e forzato unanimità, non inganna nessuno. Su tutto il dibattito ha pesato minacciosamente — e non poteva essere così — il clima politico di queste ore (del resto nel caso di scioglimento anticipato delle Camere le ripercussioni sarebbero immediate anche sul governo regionale, dove molti comunisti si spingono per presentarsi deputati dovranno dimettersi e primo fra tutti — si dà per certo che si metterebbe in lizza — il presidente Santarelli). Il tema delle possibili elezioni anticipate lo affronta esplicitamente solo il compagno Quattrucci. Santarelli lo lascia invece tra le righe e tuttavia, con diplomatici accenti e passaggi nei confronti della DC, si mostra già pronto al «grande balzo» che lo vuole futuro deputato. Il presidente, nell'incertezza del momento, preferisce presentarsi come il «pacificatore», come colui che mette i piedi finalmente nel piatto e affronta i problemi regionali qui e ora, con qualche governo alla DC e alla sua sterzata necessaria. (Di toni ben più duri e deciso appare invece il documento dell'ufficio politico del comitato regionale del PSI sui temi di interesse nazionale).

Dunque proposte di metodo e di lavoro che riguardano il rapporto commissioni-assessori; la necessità di porre termine ai provvedimenti di giunta con i poteri del consiglio; attuazione del programma sulla base di «chiare scelte e orientamenti politico-istituzionali e di riforma dell'azione amministrativa»; la manovra straordinaria di bilancio che metterà in moto investimenti per 890 miliardi (una cifra che nelle promesse varia di volta in volta, ma di cui finora non si è vista una lira); accelerazione di provvedimenti come quello sulle procedure della programmazione e sulle deleghe

agli enti locali. Ma lo sforzo di Santarelli di «normalizzare» i sussulti della scorsa settimana, riportandoli nel comodo alveo di difficoltà istituzionali, non soddisfa i comunisti i quali, pur sottolineando distinzioni, inefficienze e ritardi gravissimi del governo regionale non eludono il problema centrale. Che è nel campo politico e di una maggioranza che fa acqua da tutte le parti per ammissione dello stesso presidente della giunta quando annunciò ormai esaurita l'esperienza del polo laico. Sarebbe allora semplice e semplicistico ricondurre insufficienze e difficoltà, ha detto il capogruppo del PCI, a problemi di assetto burocratico-amministrativo. Le alleanze a Latina e a Frosinone fra DC e PSI, che hanno escluso gli altri partiti, bruciano assai in seno alla maggioranza e non possono essere considerate beghe locali o fatti politici di piccolo cabotaggio. Denunciano invece un malessere e un disagio profondo, provocati dall'attacco neocentrista sferrato dalla DC. E le posizioni scomparse degli alleati sono il sintomo di una debolezza generale che spinge gli alleati a operare ognuno per sé e gli uni contro gli altri. Del resto — ha continuato Quattrucci — l'incapacità della maggioranza regionale a fronteggiare nodi economici e occupazionali, che sempre più vengono al pettine, rischiando di strangolare tutto l'apparato produttivo del Lazio, è la dimostrazione che la crisi è irreversibile. Occorre cambiare maggioranza e politica per opporsi al tentativo punitivo del governo nei confronti delle autonomie locali e verso il quale questa giunta non ha opposto la benché minima resistenza.

Se dunque il PSI e gli altri partiti della coalizione non vogliono essere risucchiati dall'egemonia della DC su posizioni impopolari muovendo voltare pagina. Ma i socialisti in quale direzione si stanno muovendo? Difficile dirlo. Anche prescindendo dall'ipotesi di elezioni politiche anticipate, si presenteranno alle amministrative con una posizione chiara e definita sull'esperienza delle giunte di sinistra, o lasceranno ambiguità aperte tutte le porte?

Il dibattito qui ha partecipato Pulci solo come capogruppo, il compagno Vanzì e il socialista Di Segni è stato agnominato a mercoledì prossimo. Intanto oggi si tiene il Comitato centrale del PSI.

Anna Morelli

Alla Pisana

## La Sirem manifesta contro la giunta e la FILAS

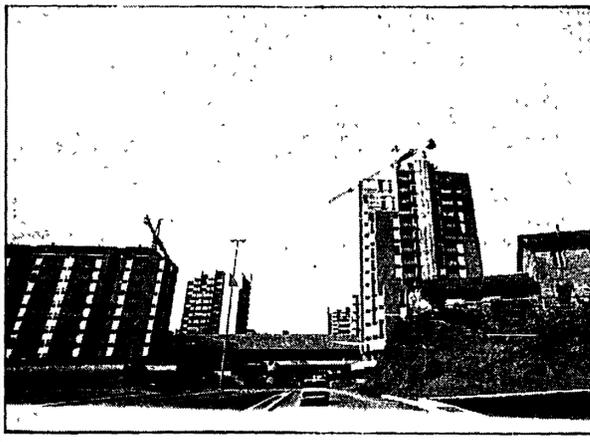
C'è voluta la richiesta formale del gruppo comunista di sospendere il consiglio regionale perché i comunisti lavoratori della SIREM fosse ricevuta dal vice-presidente della giunta Lazzaro. Ieri mattina le manifestazioni avevano organizzato davanti alla Pisana una forte manifestazione, stanchi di promesse mai mantenute e impegni disattesi. Sono nove mesi che questa impresa di servizio, con il mercato assai ristretto (la manutenzione all'Acrotiri) rischia di chiudere da un momento all'altro, per lo scaricabarile fra giunta e FILAS. 90 operai in cassa integrazione, 70 che lavorano senza stipendio, amministrazione controllata. 1.200 milioni stanziati di recente se li è «inglobati» la FILAS. La Regione tuttavia è impegnata a risolvere il caso e questa mattina incontrerà la FILAS.

Mozione PCI

## Coltivatori e allevatori sono in gravi difficoltà

Con una mozione urgentissima i comunisti hanno chiesto ieri l'intervento della giunta regionale a sostegno delle rivendicazioni dei coltivatori e degli allevatori italiani. L'agricoltura infatti sta attraversando un periodo di gravi difficoltà (in particolare nel settore zootecnico e bieticolo) per l'assenza di una politica nazionale che rende più difficile la partecipazione negoziale del governo in sede CEE e non consente all'Italia di svolgere un ruolo attivo. Sono queste le conseguenze per non avere ripresentato il Piano agricolo nazionale; non avere rifinanziato, con modifiche migliorative, la legge quadriennale; non avere presentato il piano biennale saccarifero; non avere approvato la legge di riforma del credito agrario e quella di riordino e rilancio della ricerca e della sperimentazione in agricoltura.

## Le donne del quartiere si mobilitano e chiedono che...



## Laurentino 38: qui i problemi sono tanti e il consultorio c'è ma non si vede

Istituito da due anni, il personale è pagato, però i locali non sono disponibili. Le proposte dello IACP

Le donne che hanno convocato la conferenza stampa non hanno dato l'appuntamento nel circolo culturale di via Orio Vergani, ma al «Ponte sette». Così come il compagno che mi accompagna non indica l'appartamento di via Balzac dove poter telefonare ma il numero dieci. Al Laurentino 38, infatti, ci si muove, ci si orienta basandosi esclusivamente sui suoi undici ponti e le migliaia di scale in cui è diviso il mastodontico, giacché il quartiere di edilizia popolare IACP.

La conferenza stampa è indetta per denunciare le cose che non vanno al Laurentino — per esempio le scuole insufficienti, il mercato che manca, la corsa incontrollata dei prezzi dei beni di consumo primari, l'assenza totale di farmacia, la diffusione spaventosa del mercato della droga con la conseguente delinquenza, l'assenza di un posto di polizia, la viabilità interna insufficiente, i collegamenti con il resto della città affidati solo ad una linea, la OBO — e in particolare per parlare del consultorio, che c'è e non c'è.

Infatti, da due anni è stato previsto — più o meno da quando sono iniziati gli insediamenti degli inquilini nei palazzi — che ci fossero cooperative —, da due anni è stato finanziato, da due anni sono stati assunti i medici e tutti gli operatori che vengono presentati al piano biennale saccarifero; non avere approvato la legge di riforma del credito agrario e quella di riordino e rilancio della ricerca e della sperimentazione in agricoltura.

Ma l'ACIP non è in condizioni di poter sbucare un ponte con un altro, con la inevitabile conseguenza di trovarsi poi a gestire il problema delle famiglie che occupano. L'ACIP, però, ha fatto la proposta di affittare immediatamente al Comune i locali ancora disponibili del settimo ponte per alloggiarvi il consultorio. Quindi è possibile davvero che la soluzione del problema sia ormai vicina.

Così, almeno, sperano le donne che da qualche tempo parlano di loro in un interrogarsi sul proprio corpo, ad affrontare i temi della sessualità, hanno cominciato a parlarne di sé. Ed anche di ciò che vogliono fare del loro quartiere, perché sia davvero, come nel progetto, funzione, si, ma anche umano, «ORA, però», dicono, «il consultorio l'ultima parola spetta all'assessore capitolino alla Sanità».

Rosanna Lampugnani

## «Perché si costruisce così?»

«Questo quartiere doveva essere un quartiere modello delle cooperative, con i servizi e le strutture necessarie, ma qui da noi non c'è nulla di tutto questo». Così comincia la lettera di Luciano D'Uffizi, «da vent'anni iscritto al PCI» e che con grandi sacrifici suoi e della sua famiglia, ha acquistato una casa nella zona delle cooperative del Laurentino, un quartiere in gran parte costruito con i soldi pubblici (lo IACP), ma in cui sono state completamente disattese le speranze, di coloro che ci sono andati a vivere.

«Perché ancora oggi si costruisce in maniera sbagliata? Perché si mandano prima gli abitanti nei nuovi quartieri e poi si pensa ai servizi di prima necessità?», si chiede D'Uffizi. Il quale avanza anche delle domande dirette all'amministrazione comunale: «Il Comune che ha dato in concessione il terreno, ha fatto i controlli necessari affinché si rispettassero le convenzioni? Quale impegno si sia assunto perché ci fosse garanzia nel confronti della gente e perché si continua a costruire

che se interviene il Comune chi ci rimette sono coloro che hanno acquistato la casa?». In questa situazione di mancanza totale di strutture di supporto la gente ha cominciato a darsi da fare, a sopportare a carenze che sono di altri, dando vita a circoli culturali, ad associazioni sportive, cooperative di consumo. Ora si vuole spegnere proprio due delle più significative esperienze: la cooperativa «La madia» e il circolo «Pier Paolo Pasolini», due punti di riferimento preziosi per la gente che nel quartiere ci vive e vuole continuare a vivere in condizioni sempre migliori.

Per affrontare i problemi de «La madia» e del «Pier Paolo Pasolini» è stata convocata una assemblea per domani (ora 17) nel capannone che ospitava la cooperativa. Alla manifestazione sono stati invitati il sindaco, amministratori, associazioni, partiti, le organizzazioni presenti nel quartiere, perché si affronti anche globalmente la difficile situazione di un quartiere che è destinato ad accogliere più di cinquantamila persone.

## In piazza per lavoro e contratti

### Sciopero e corteo degli operai dell'industria



La manifestazione di ieri dei lavoratori dell'industria

All'ultimo momento, sono mancati alcuni pezzi forti dell'industria romana. I lavoratori di aziende pubbliche come la Selenia, la Contraves, l'Ansaldo il contratto lo avevano conquistato nella nottata, ma ieri mattina in piazza Esedra all'appuntamento deciso dalla Federazione unitaria i lavoratori erano, comunque, numerosi. Gli edili, i tessili, gli alimentari e i metalmeccanici di Roma e provincia si sono sfilati in corteo fino a piazza SS. Apostoli. In testa lo striscione della Pizzetti la fabbrica della Tiburtina dove da mesi i lavoratori sono senza salario e che nei giorni scorsi, quasi a testimonianza del clima di duro scontro voluto dal padronato, ha dovuto fronteggiare l'assalto di un gruppo di teppisti che hanno tentato di forzare il picchetto operai davanti ai cancelli della fabbrica. Seguivano, poi, le bandiere della Federazione unitaria dei lavoratori delle costruzioni e gli striscioni di fabbriche storiche come la Fatme, l'Autorex, la Voxson, la Romanazzi, la Fiat Magliana.

Realtà produttive importanti per Roma e non solo per Roma, ma che — come ha detto Giacinto Miltello segretario della Federazione CGIL-CISL-UIL nazionale nel suo intervento conclusivo — mai i padroni si sognano di nominare. «Ma già», ha detto Miltello — per loro i problemi sono solo quelli del costo del lavoro. Si guardano bene però dallo sbandierare dati come quelli forniti dall'Istat. Cifre, numeri che dimostrano che nell'82 i salari degli operai sono rimasti di tre punti al di sotto del tanto conclamato tetto d'inflazione. All'imbocco di piazza SS. Apostoli un tavolo allestito dai tipogra-

fi e giornalisti di «Paese Sera» era lì a testimoniare l'ampiezza e lo spessore della questione-lavoro e occupazione.

«E l'attacco all'informazione — ha sottolineato Luca Borromeo della Federazione unitaria provinciale — è un altro segnale, tutto politico, del tipo di scontro che imprenditori e forze moderate stanno scatenando nel paese. Da un lato si cerca in tutti i modi di fiaccare la resistenza e il potere dei lavoratori impedendo il confronto su una questione decisiva come il contratto, dall'altro mentre si fanno sempre più scure e pesanti le nubi della crisi di governo, si cerca di soffocare una voce democratica come quella di Paese Sera».

Il compagno Giacinto Miltello, che ha concluso la manifestazione, parlando dopo Luigi Angeletti della FLM regionale, ha disegnato in maniera ancora più netta il progetto che si nasconde dietro i provocatori atteggiamenti di chiusura degli imprenditori. «Certo», ha detto Miltello — con l'intesa razionale per i metalmeccanici pubblici e per i lavoratori della scuola sono stati inferti due pesanti colpi al fronte del rifiuto, ma non per questo dobbiamo abbassare la guardia. In gioco c'è il diritto al contratto. Cosa importantissima, vitale per un sindacato, ma dobbiamo anche essere consapevoli — ha aggiunto Miltello — che la battaglia per il contratto investe un fronte ben più ampio e decisivo. Gli industriali non fanno i «duri» così, per capriccio, quello che vogliono dimostrare è che loro sono capaci di mettere lavoratori e sindacato in ginocchio. Indicando allo stesso tempo a quell'arco di forze moderate interessate a far indietreggiare il livello di civiltà e democrazia quale è la strada da battere.

## Genitori e ragazzi vogliono il tempo pieno, i docenti no

Possano sei professori bloccare il tempo pieno in una scuola intera, contro la volontà degli studenti e della grande maggioranza degli insegnanti? Per il momento pare proprio di sì. Il TAR (tribunale amministrativo regionale) a cui i sei docenti «refrattari» ad insegnare il pomeriggio si sono appellati, ha dato loro ragione. Riferendosi alla libertà d'insegnamento ha sancito di fatto il diritto di una strettissima minoranza a bloccare il tempo pieno in tutta una scuola a scapito del diritto allo studio di 473 ragazzi e dei 55 docenti che si erano espressi a favore. Genitori e studenti, però, non si sono fatti per vinti. Pochi giorni fa infatti hanno compilato un esposto denuncia do-

ve si chiede che i sei insegnanti contrari a proseguire in tempo pieno alla scuola media «Aldo Manunzio», vengano trasferiti in un altro istituto. In questo modo — è scritto nell'esposto — si garantirebbero i loro diritti ma anche quelli di una scuola intera e di tanti ragazzi che ormai dal '74 hanno avviato questo tipo di esperienza. Nell'esposto che è seguito da 15 pagine di firme, si ricorda al Provveditorato che la «Aldo Manunzio» è stata costruita proprio per ospitare il tempo pieno. Dispone infatti di una piscina, di laboratori, di campi gioco all'aperto, palestra e tucano: sarebbe insomma oltre che una previsione anche un vero e proprio spreco lasciare inutilizzate tutte queste cose.

## I medici si sono riservati la prognosi, dopo un breve intervento

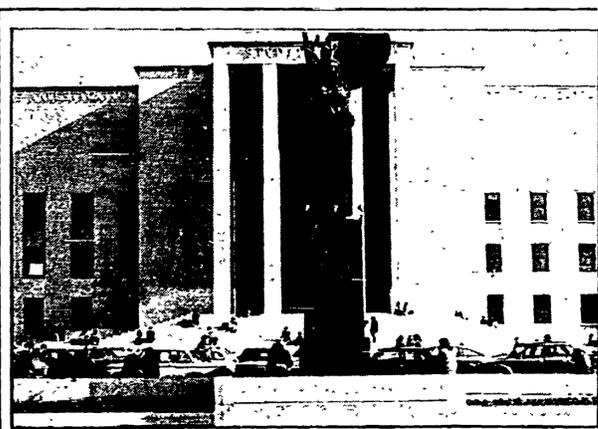
## Va dallo psicologo e l'accoltella

Il giovane, Gennaro Di Bari, era un cliente che il sanitario aveva curato privatamente, molto tempo fa. L'aggressione nel Centro di riabilitazione di via Selinunte - La vittima soccorsa dai suoi colleghi mentre l'uomo fuggiva indisturbato - Aveva ricevuto anche alcune minacce ma non gli aveva attribuito nessuna importanza

«Dov'è il dottor Ferianna, devo parlargli?». Lusciera dell'UTR di via Selinunte, il centro di riabilitazione per handicappati al Tuscolano, ha aperto la porta e ha fatto entrare il ragazzo alto, sporco, dall'aria un po' inquieta che gli si parava davanti. «E nella sua stanza — gli ha risposto — gira a destra, dopo il corridoio e mi raccomando bussa, prima di entrare». Il giovane ha seguito le indicazioni e quando ha trovato il suo psicologo senza una parola gli si è avventato contro colpendolo con un coltello. Dino Ferianna, 40 anni, sposato con due figlie piccole, non ha avuto modo di reagire, di difendersi. I colleghi lo hanno sentito urlare, chiedere aiuto, si sono precipitati nell'ufficio e lo hanno trovato riverso per terra sanguinante.

Del colpo, il più grave sembra quello che gli ha sfiorato il polmone, le altre ferite invece non destano preoccupazioni. Dopo un breve intervento al S. Giovanni, dove è stato immediatamente ricoverato, i medici si sono riservati la prognosi, ma le sue condizioni non sono gravissime. Ripresi dallo choc il professionista ha trovato la forza di dare alla polizia il nome del suo aggressore. È Gennaro Di Bari un cliente che il professionista ha avuto in cura molto tempo fa e che per la verità al Centro di riabilitazione si faceva vedere di rado, tanto che tra i medici e gli operatori del centro nessuno se lo ricorda. Abita in via Enrico Cirilli e la polizia lo sta cercando.

La scena si è svolta in pochi velocissimi attimi. Erano le 18 e 30 quando Gennaro Di Bari si è presentato nel centro, senza che nessuno potesse immaginare quanto sarebbe successo di lì a poco. Racconta Paola Mari, psicologa dell'equipe: «In quel momento nella sede, oltre al guardiano ci saranno state almeno cinque persone, Fe-



## Consiglio dell'università: tutti riconfermati i prof

Conferme tra i professori di ruolo e gli associati, netta affermazione dei rappresentanti dei sindacati confederali tra i non docenti: sono stati resi noti ieri sera i risultati del voto per il rinnovo del Consiglio di amministrazione dell'università.

La percentuale della partecipazione è stata abbastanza alta, soprattutto nella categoria dei professori di ruolo. Alle urne è andato il 70 per cento degli aventi diritto (721 su 1078); più modesto l'affluenza tra i professori associati (hanno votato solo 360 docenti, ne avevano diritto 811) e di nuovo più alta tra i non docenti: 44,57 per cento di votanti, cioè 2205 su 4948.

Non hanno raggiunto il quorum del 33 per cento la categoria degli assistenti e candidati in via di nomina e per questo non hanno ottenuto il diritto di mandare un loro rappresentante in consiglio di amministrazione.

Tra i professori di ruolo primo degli eletti è Vincenzo Carunchio, veterano del CdA, docente della facoltà di Chimica e candidato dell'area scientifica della Sapienza: ha ottenuto 207 voti. Secondo degli eletti, ma a grande distanza da Carunchio, Roberto Strom, cattolico, candidato della facoltà di Medicina. Quasi tutti i suoi colle-

ghi hanno votato per lui: 131 preferenze su circa 150 votanti. Ad una manciata di voti Alberto Fidanza e Antonio De Mauro: al primo, rappresentante dell'USPUR ed espressione della destra laica e conservatrice sono andati 125 voti, al secondo, candidato dell'area umanistica 115. Carunchio, Strom, Fidanza e De Mauro sono stati così riconfermati nel Consiglio di amministrazione.

Primo dei non eletti è il professor Pasquale Scinaglia, docente di filologia umanistica, candidato ufficiale della Democrazia Cristiana; ha preso 88 voti, ma non sono stati sufficienti.

Alto il numero dei voti dispersi (96) e notevole anche quello delle schede bianche (24). Confermato anche il rappresentante dei professori associati, Maurizio Gura, 236 voti; a grande distanza Mario Rengo (31 voti).

Tra i non docenti in pieno dei candidati dei sindacati confederali che si presentavano insieme al Ciampini: Gioacchino Pafumi ha preso 807 voti e Pietro Mazzoni 555. Insieme i due candidati raccolgono le preferenze di più della metà dei lavoratori della Sapienza andati alle urne. Tutto sommato modesta la presenza dei sindacati: 187 voti ad Antonio Mento, 181 a Maria Carmela Manenti del SNALS e 60 a Franco Iai.